ANNO II — N. 11
15 AGOSTO - 1°-15 SETT. 1953

il CARTIGLIO

rassegna del disegno italiano contemporaneo

EDIZIONE QUINDICINALE DEGLI STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI Dott. R. RAVASINI & C.ia s.p.a.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3000

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Ostilia n. 15 - ROMA

IN QUESTO NUMERO:

COPERTINA - V. CIARDO (Autoritratto)
A. FRATTA - VINCENZO CIARDO
L. DE LIBERO - I FALSI MODERNI
D. TELLOLI - DIARIO INTIMO

FUORI TESTO: VINCENZO CIARDO - *Paesaggio*

La riproduzione degli articoli pubblicati nel presente fascicolo è vietata a norma delle leggi vigenti.

VINCENZO CIARDO

Paesaggio.

il CARTIGLIO
rassegna del disegno italiano contemporaneo

Edizione Stab. Chim. Farm. Dott. R. Ravasini & C.ia - Roma

ANNO II - N. 11.

VINCENZO CIARDO

E' l'interprete della campagna meridionale. Una campagna che non si presta al vedutismo, piatta com'è, gialla di stoppie, battuta costantemente dal sole accecante. E' la campagna della sua Puglia, limitata raramente al contorno dei monti, animata qua e là da ulivi contorti, da bianche casupole senza tetto.

Ciardo non la dipinse quando si andava modellando sugli ultimi ottocentisti e non riuscì ad affrontarne il problema pittorico quando, per una più intima esigenza di poesia, si rifece ai maestri della Scuola di Posillipo. La esperienza luministica non gli bastava e lo spingeva a cercare soluzioni cromatiche e formali dinnanzi agli stessi paesaggi campani dei maestri napoletani.

Intanto, la pennellata, luminosa e distesa, si andava mutando in una pittura più nervosa e di impressione. L'evoluzione coloristica si scostava sempre più dalla maniera naturistica napoletana per accedere a toni più intimamente vibranti, decisi, personali.

Quando tornò in Puglia, la maturazione artistica si era compiuta ed egli potette dipingere la sua terra come l'aveva vista da ragazzo: una natura a volte a volte implacabile, desolata, irruenta, languida, nervosa, allucinante; ma sempre viva, dove il cielo, come la terra, sopporta la potenza del sole e ne è dominato lembo a lembo.

Ciardo ne raggiunse il possesso poetico superando la posizione passiva di spettatore ed andando oltre lo stesso momento creativo in un bisogno di penetrazione più intima.

La sua potrebbe dirsi una pittura « panica », tesa alla ricerca della essenza dei singoli elementi che compongono il paesaggio: il sasso biancheggiante, la zolla, l'albero, lo stesso cielo sono fatti vivere, sono animati come elementi a sè stanti che per un fatto naturale si compongono fra di loro ed assieme creano la poesia di « quel paesaggio » come la risultante dell'accordo di varie voci, ognuna narrante il proprio racconto. Così che la pittura di Ciardo, pur essendo essenzialmente lirica nei suoi singoli componenti, diviene corale; e quindi bucolica o drammatica a seconda che il rapporto di un cielo con un piano, o di un albero con una casa, ne crei il particolare sentimento.

Se, prima di concludere questo discorso su Ciardo, volessimo venire a catalogazioni, potremmo definire la sua pittura postimpressionistica; una pittura divisa in costanti notazioni di colore (con pennellate accostate l'una all'altra risolve la profondità dei piani in funzione coloristica) che crea, in una interpretazione aderente alla sensibilità moderna, ma filtrata attraverso la migliore paesistica napoletana, il racconto ampio e sofferto della terra del Sud.

ARTURO FRATTA

I FALSI MODERNI

Sono tanti gli artisti che oggi fanno pittura e scultura moderne che taluno ha ragione di non raccapezzare una differenza tra ciò che è vero e ciò che è falso nell'arte contemporanea. A scapito di pochi nomi, responsabili della modernità. I quali per dipingere e scolpire si servono di quei mezzi tecnici che in ogni epoca si dissero moderni a causa d'un principio rinnovatore e perenne, che indica l'esaurimento di un ordine e propizia l'intervento d'un altro, dove entrino in giuoco e le esperienze e le necessità e la morale, la fantasia d'una generazione nuova di artisti.

E' questo principio a rinnovare la linfa d'ogni sistema, in specie, il sistema delle belle arti; e perciò un secolo assume carattere e giudizio nelle sue azioni che continuano (senza parerlo e con intenti diversi), le azioni del secolo precedente. Mentre a questo principio dà movimento proprio la tradizione che non patisce stanchezza o inerzia lungo il corso dei tempi, bensì obbliga a una continua revisione i suoi canoni che per essere eterni e unici debbono subire tradimenti e prevaricazioni dall'opera dei futuri secoli.

La tradizione è sempre un'opera in marcia e ad ogni epoca corrisponde con una sua modernità.

Moderno è perciò l'artista che opera criticamente nella tradizione per riscattare un diritto alla sua autonomia; tra gli elementi assoluti e gli elementi effimeri di tutta l'opera che l'ha preceduto egli pone un dissidio che lentamente farà chiari i luoghi dove egli dovrà costituire il suo governo. Il libero arbitrio d'un artista è soltanto la sua possibilità morale di sciogliersi totalmente da ogni legame col passato, mai una proposizione intorno al brutto e al bello, sempre una sicura facoltà di scelta. Non dalla libertà, ma dalla conoscenza esce la sua posizione di moderno; il mondo ricompone i fenomeni per lui che nascendo è sempre il primo uomo nell'universo. *L'artista nasce antico e muore moderno,* e la sua è la sorte di pochi destinati a far moderna un'epoca.

Non esistono dunque gli eserciti del moderno, come appare da tanta pittura e da tanta scultura, che mettono i funghi prima negli studi, poi nelle esposizioni, infine nei musei d'un secolo. Se tutti quegli artisti, che noi vediamo a centinaia incolonnarsi dietro la banderuola, fossero moderni per davvero, l'arte altro non sarebbe che un sicuro rifugio per gli spiantati.

C'è un modo qualunque di sostenere che la massa, la folla di per se stessa componga il nucleo d'una civiltà e non la maestranza necessaria alla continuazione della specie. Gli addetti ai lavori di sterro non furono mai architetti; e se tutti fossero architetti, chi attenderebbe ai lavori di sterro? Così è degli artisti: se fossero tutti moderni, cioè artisti, chi farebbe moderna l'arte?

Chi di noi è passato, negli ultimi dieci anni, per le mostre nazionali e locali, negli studi e nei musei contemporanei, ha visto migliaia di pitture e di sculture che ripetono per formula le esperienze, le necessità, i modi di quei pochi anziani e giovani artisti della modernità italiana. Tali ripetitori però abbandonarono presto il pane di casa per andare a raccogliere molliche sotto la tavola, dove avevano già lautamente banchettato maestri come Picasso e Braque, Klee e Kandinschi, Giacometti e Brancusi. E sono proprio questi ripetitori

i firmatari d'un decalogo, secondo il quale la pittura e la scultura diventano moderne a Costantinopoli e a Londra, a Orano e alla Spezia, a Baltimora e a Bankog, in un modo talmente indifferenziato che a volte si rischia persino di confonderle con gli originali dei maestri.

Chi scriverà la storia di questi artisti falsi moderni?

LIBERO DE LIBERO

DIARIO INTIMO DI UN DISEGNATORE ANONIMO

Non accadrà credo mai più — ch'io mi lasci prendere dalla poesia suggestiva nel disegno —, finchè il mio vagabondaggio di questi giorni mi condurrà su questi giardini pettinati e infiocchettati che paion fatti apposta per le capriole dei fauni in amore, finchè le fontane dai mascheroni di granito si racconteranno tante fole indiscrete con zampilli d'argento per ninfe etrusche dai nomi gentili e peccaminosi. Non accadrà più, perchè subentra sempre, dopo la facile suggestione di certa poesia, un po' di malinconia per aver avuto pietà — per esempio — del sole per la beatitudine delle lucertole e dei fiorellini dei prati. Non accadrà più perchè non è di moda esser sensitivi.

* * *

Sì, me ne sto accorgendo: la vanità accelera i suoi battiti dentro di me; non so, può essere per la mia ansia di creare del nuovo o per ridare uno scopo alla mia vita artistica che stava trasudando pigrizia di anno in anno, di mese in mese, di giorno in giorno, d'ora in ora.

Voglia il cielo che la mia nuova smania sia costante, come un amore paterno, e che la pigrizia dei miei sentimenti e delle mie mani di prima, ma sopratutto della mia coscienza, non distruggano in opere inutili il tempo che ancora mi resta per creare *qualcosa*: solo così forse potrò sperare che domani la luce radiosa del giorno rimarrà sospesa alle cimose delle case di fronte al mio studio, o sui rami degli alberi, e che il crepuscolo non scenderà più a gettare ombre grifagne sulla mia vita, che deve continuare.

* * *

Oggi ho disegnato, ma disegnato molto, e tutti prati di periferia della grande città, tanti prati, quei prati che non hanno la gentile morbidezza dei prati di campagna, prati lerci con barattoli slabbrati, con detriti di carbone, con immondizie ovunque e carta salata di « premiata salumeria » dappertutto, quei

prati carichi di un diffuso odore appiccicoso di raffinerie sotto nuvole basse fatte di fumo.

E' stato dopo che mi sono accorto che quei miei disegni di prati puzzavano anch'essi volutamente, come la mia ispirazione di quel momento, e li ho lasciati a pezzi su quei prati, fra le immondizie e la carta salata di « premiata salumeria ».

* * *

Mi hanno colpito, fuori, per le strade, su tutti i muri della città, dei manifesti ingenui come le nostre prime feste di carnevale, manifesti sgargianti come le nostre prime serate d'estate ai fuochi d'artificio, manifesti procaci come i nostri primi sogni d'adolescenti: erano i manifesti di un circo equestre pieno di clown, di leonesse e di ballerine.

Poi m'è venuto da piangere per la inevitabile delusione d'amore del vecchio cliwn dalla faccia impiastricciata per la giovane ballerina ritta in tutta la splendente carnosità sulla groppa di un cavallo bianco.

* * *

Mi piacciono le strade del mio quartiere dall'odor di muffa e di creolina. Molti le disprezzano perchè sono le strade degli artisti e d'altre cose, perchè sono strade dai muri sberciati, strade dai nomi floreali e romantici per cartoline al bromuro, nomi vagheggiati dai romanzi d'appendice, nomi maturi per le trame esistenzialistiche, nomi per arrossire, nomi per ingiuriare, nomi ormai ironizzati, vilipesi, sussurrati con malizia, nomi comuni di strade popolari come divi del cinema, di strade malinconiche come i passi perduti di vecchie meretrici, di strade festose come libera uscita di collegiali. Mi piacciono queste strade del mio quartiere come i profumi di certi peccati in disuso, pieni di tristezza. Dentro le case di quelle strade gli uomini sfogano le selvatichezze dei loro istinti, nei lavandini di quelle case gli artisti si lavano le mani sporche di blu oltremare e di creta e le modelle si sciacquano dopo le lunghe pose snervanti.

Poi, infine, mi piacciono perchè ci abito io e perchè quando apro le finestre colgo a volo le note dell'aria e delle campane e perchè da uno spicchio di cielo posso fissare con l'immaginazione sul pentagramma dei fili ad alta tensione i battiti del cuore delle rondini in volo.

E' sopratutto per quei battiti del cuore che mi piacciono.

* * *

Oggi non so il mese e nemmeno il giorno; le giornate, qui, nel mio studio freddo, scivolano via in silenzio senza arruffarsi nel calendario, senza ch'io mi accorga del tempo che passa, anche perchè è accaduto, sull'imbrunire di una giornata già morta di grigio, che il carillon della pendola sul caminetto ha segnato la fine della sua gloriosa giostra sbarrando il tempo del mio domani in posizione verticale, con le lancette sulle sei ore e il passo di danza del minuetto all'inchino del cavaliere alla damina esangue, dopo un così vorticoso

girare attraverso due secoli. Il carillon era un ricordo di famiglia. Forse un granello di polvere ha fermato quel gioco bizzarro, forse una stanchezza istintiva per tutte le cose della vita ha suggerito alle statuine della mia pendola di raggelarsi nella morte meccanica, in una dura posizione da museo.

E io, ora, posso *arruffarmi* a ritroso nel tempo per riacciuffare i beni perduti nella pigrizia?

***

Dalla finestra aperta del mio studio, un saturo odor di canicola mi fa pensare al male che la natura fa a se stessa parandosi a festa con tanti colori smorti: il diabolico calore, dal suo zenit, crea immagini, su strade bruciate, di ombre piatte di rinsecchiti viandanti dall'ignudo, villoso petto che, strisciando, alzano polvere gialla e sputano globuli rossastri.

E' triste la canicola quando vorrei ridere e non posso, e neanche piangere, ma solo mi è concesso di chiudermi in una perplessità vile per chiedermi se val più ridere per dimenticare che piangere per smarrirmi.

***

Trovato l'uomo, la donna disse:

« Tu devi vivere per contemplare il mio corpo e per indovinare il mio spirito. Se contemplerai troppo a lungo il mio spirito indovinando a un dipresso il mio corpo, segno è che io ti avrò cercato invano ».

Così disse la donna una volta trovato l'uomo, il quale ebbe più tardi la forza di esaltare quella donna che lo aveva *scoperto,* e diventò artista.

***

Dell'astuzia della donna me ne sono sempre servito per dei capricci di linee e di volumi su sfondi tenui di stoffe variopinte; delle forme della femmina me ne sono servito invece per l'orgia dei chiari e scuri su carni masticate dal vizio.

***

E' forse per quell'influsso femminile che sempre sento il paesaggio con identica sensibilità, e il paesaggio mi nasce così, o aereo — quasi un filo tenue disegnato su un velario per una trama da balletto romantico —, o macerato d'orgasmo meccanico.

E allora mi domando se sarà proprio per quell'influsso, insito nella mia natura, che, in avvenire, le strade per raggiungere la mia felicità in arte mi saranno tutte chiuse. Me lo domando, e non m'illudo per la risposta.

DANILO TELLOLI

AUTORIZZ. TRIBUNALE DI ROMA N. 2490 - SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II
DIR. RESP. DOTT. C. RAVASINI - ARTI GRAFICHE "LA NUOVISSIMA" NAPOLI - SEZ. RAVASINI

UN NUOVO PRIMATO ORGANON

1953

BIFACTON

(FATTORE INTRINSECO + FATTORE ESTRINSECO)

PER VIA ORALE

In seguito alla scoperta di Castle e collaboratori è noto che il FATTORE INTRINSECO **è la sostanza naturale, unica e indispensabile** perchè la VITAMINA B_{12} (fattore estrinseco) venga assorbita al livello dell'intestino.

Continuando nella loro tradizione di priorità nel campo delle realizzazioni scientifiche-industriali, i laboratori di ricerche della *N. V. Organon* sono riusciti, primi nel mondo, a **purificare** e **concentrare** in **forma stabile** il fattore intrinseco, che viene posto oggi in commercio, **intimamente associato** alla VITAMINA B_{12}, sotto il nome di

BIFACTON

L'alta attività **per via orale** di questo preparato è dimostrata dal fatto che due piccole compresse al giorno sono sufficienti per ottenere il massimo dell'effetto terapeutico nell'**anemia perniciosa.** Il BIFACTON è quindi **indicato in tutti quei casi in cui vengono attualmente utilizzati gli estratti epatici e gli usuali prodotti di Vitamina B_{12} per via parenterale.**

CONFEZIONE

Flacone con 30 compresse. Ciascuna compressa contiene 0,5 unità orali antianemiche U. S. P.

(Una Unità antianemica orale U. S. P. corrisponde alla quantità quotidiana del farmaco capace di determinare la remissione dell'anemia perniciosa - Vedi Farmacopea U.S.A. XIV Rev. pag. 684).